

# La Nobel San Suu Kyi faccia a faccia con il regime birmano

Ha lasciato gli arresti domiciliari per incontrare per la prima volta il ministro incaricato di trattare

di Toni Fontana

**LE TRE AUTO BLU** «ufficiali», cioè di proprietà del regime dei generali, sono arrivate nei pressi della residenza sul lago di Aung San Suu Kyi a metà giornata. L'attesa degli emissari del governo è durata poco; la premio Nobel per la pace è salita su una del-

le auto del piccolo corteo che si è diretto verso una foresteria del governo. Così è iniziata una giornata speciale per Birmania. In seguito alle pressioni della comunità internazionale e soprattutto alle forti e coraggiose proteste dei monaci e della popolazione, si è aperto uno spiraglio. È presto per dire se si tratta di una crepa nel regime. Ieri comunque Aung San Suu Kyi, che ha trascorso 12 degli ultimi 18 anni agli arresti domiciliari, ha, per la prima volta, discusso sul futuro del paese con i suoi avversari, con coloro che la tengono prigioniera. Il colloquio è durato un'ora. Ad attendere la leader della Lega Nazionale per la democrazia c'era l'ex generale (in pensione) Aung Kyi, ministro del lavoro e, da pochi giorni, titolare di un nuovo «dicastero», quello delle relazioni con l'opposizione. L'8 ottobre scorso il capo della giunta militare birmana, generale Than Shwe, pressato dalla comunità internazionale, ha infatti chiesto ad Aung Kyi di aprire un canale negoziale con la premio Nobel ed altri

esponenti dell'opposizione. Nel fare questo passo il capo della giunta birmana aveva posto alcune pesantissime condizioni, aveva chiesto una sorta di «pentimento» a Aung San Suu Kyi e avanzato la pretesa che i leader democratici sospendessero ogni appoggio alla politica delle sanzioni che danneggia non poco gli affari della giunta al potere. La leader democratica non ha mai avuto modo di commentare le condizioni poste dai generali, ma ieri ha accettato il confronto con il «mediatore» della giunta al potere. Sui contenuti ed il tenore dei colloqui non è trapelato nulla, né sono stati emessi comunicati ufficiali. È tuttavia accaduto un fatto assolutamente inedito nel panorama birmano: la televisione di Stato ha trasmesso le immagini delle fasi iniziali del colloquio avvenuto nella residenza governativa. Aung San Suu Kyi è apparsa tesa e provata, ma non intimidita. Sul suo volto si legge-

Il colloquio è durato un'ora  
La televisione ha trasmesso le immagini

va l'orgoglio e la determinazione che la contraddistinguono da tanti anni. Resta ora da vedere se e quali sviluppi vi saranno dopo il primo colloquio tra i militari e l'opposizione. Da settimane trapelano dalla Birmania solo notizie di nuove repressioni, retate e tentativi di soffocare ogni dissenso. È dunque prematuro ritenere che lo spiraglio che si è aperto ieri rappresenti l'inizio di un dialogo e che si avvicini la fine della prigionia del premio Nobel per la pace. L'apertura di un canale negoziale era stata sollecitata dall'inviato speciale dell'Onu per la Birmania, il nigeriano Ibrahim Gambari. Quest'ultimo sta completando un giro in alcune capitali asiatiche. Gambari è arrivato ieri sera in Giappone dove oggi incontrerà il premier Yasuo Fukuda ed il capo della diplomazia Masataka Komura. Precedentemente il messaggero di Ban Ki Moon aveva fatto tappa a Pechino dove era stato ricevuto dal vice-ministro degli Esteri Wang Yi. I capi cinesi hanno ribadito le loro posizioni e cioè l'appoggio ad una mediazione delle Nazioni Unite, ma anche la contrarietà ad una politica di sanzioni che, come si è visto, irrita non poco i generali al potere in Birmania. Non solo: proprio ieri erano ospiti della Cina i capi della diplomazia russa e indiana che hanno concordato con Pechino sul no alla politica delle sanzioni. Su questo il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov è stato esplicito: «Sanzioni, minacce, pressioni sono strumenti totalmente inadatti - ha detto il ministro russo - finiscono per rendere più complessa la soluzione dei problemi, anzi possono aggravarli». Gli affari con i generali birmani, dunque, proseguiranno.



Aung San Suu Kyi leader dell'opposizione in Birmania. Foto Ap

## AGGANCIAMENTO DISCOVERY-ISS

Abbraccio spaziale fra le due comandanti

**CAPE CANAVERAL** È stato un agguancio «in rosa», quello avvenuto tra lo shuttle Discovery e la Stazione spaziale internazionale (Iss) e che ha permesso all'equipaggio dello shuttle, del quale fa parte l'italiano Paolo Nespoli, di entrare nella stazione orbitale. Ai comandi c'erano infatti due donne: Pamela Melroy alla guida dell'equipaggio della missione dello shuttle Sts-120, e Peggy Whitson a capo della Expedition 16 sulla Iss. Ma, come ha detto più volte il comandante Melroy (Pam per il suo equipaggio e per i colleghi), anche dello shuttle si deve parlare al femminile perché si tratta di una nave. La manovra per l'attracco dello shuttle alla Iss è cominciata alle 11,55 italiane e circa un'ora prima dell'agguancio lo shuttle Discovery ha cominciato a eseguire una serie di manovre per consentire all'equipaggio della stazione orbitale di fotografare interamente il rivestimento termico. In questa fase Nespoli ha controllato su un computer i dati relativi a traiettoria e velocità. Come di consueto è stata eseguita una sorta di «capriola all'indietro», che ha permesso all'equipaggio della Iss di fotografare la «pancia» dello shuttle. Le immagini saranno poi inviate a Terra per essere analizzate.

## L'omicidio di Rabin «in diretta» 12 anni dopo

Messo in rete un video amatoriale che riprese la morte del premier israeliano



Il video di You tube, dove si vede (nel cerchio) l'assassino di Rabin

■ Quel video è una ferita aperta nel cuore di Israele. Quel video inedito racconta gli ultimi minuti di vita di Yitzhak Rabin, e riporta alla memoria collettiva quella tragica sera del 4 novembre di 12 anni fa. Il video trasmesso da Yehudit Ahronot (il più diffuso quotidiano dello Stato ebraico) sul proprio sito web, mostra chiaramente l'assassino del premier laburista, il giovane zelota dell'estrema destra Yigal Amir, che spara a Rabin. Le immagini furono girate da Roni Kempler, un misterioso personaggio mai più riapparso successivamente, che sostiene di aver catturato quella scena in modo del tutto incidentale, quando, invece di riprendere la folla che partecipava alla manifestazione nella grande piazza di Tel Aviv, si diletta a immortalare il parcheggio retrostante il palco, e nella quale poi avvenne il delitto. Oggi c'è chi sostiene che la sua presenza in quel luogo non poteva essere casuale. Le immagini mostrano l'assassino, Yigal Amir (catturato in flagrante e che oggi sta scontando l'ergastolo), prima mentre attende l'arrivo di Rabin che poco prima aveva intonato la Canzone della pace dal palco della manifestazione, e poi quando estrae dalla cintola la pistola, avvicina alle spalle il premier e fa fuoco due volte. «Gli sparò alla schiena,

ma l'intera nazione fu colpita al cuore. La storia e il popolo non lo dimenticheranno mai», ha sottolineato il capo dello Stato Shimon Peres, durante una cerimonia l'altro ieri. La figlia di Rabin, Dalia, si rammarica che l'assassino del padre sia stato condannato all'ergastolo e non alla pena capitale. «Credo che avrebbe dovuto essere ucciso non perché sparò a mio padre, ma perché sparò alla schiena della democrazia». Così adesso Israele deve anche fronteggiare sia i negazionisti sia gruppi dell'estrema destra che chiedono la grazia per Amir: «Se Israele vuole la sua democrazia, lasci questa campagna crescere», avverte Dalia Rabin. Secondo un recente sondaggio, il 38% dei religiosi israeliani vogliono la grazia immediata per Amir, mentre il 46% pensa addirittura che sia innocente. Un dato che ha spinto i vertici di Israele a rendere pubblica la registrazione dell'interrogatorio di Amir svolto dalla polizia subito dopo gli spari. Senza scomporsi, il killer ammise di aver sparato tre volte alla schiena di Rabin. La campagna a favore dell'assassino confessa è sempre più rumorosa e inquietante. La moglie Larissa sta per partorire, e si racconta che tenti di giungere al parto in macabra coincidenza con l'anniversario dell'omicidio. **u.d.g.**

# Resa dei conti nell'Spd in crisi, il congresso prepara la virata a sinistra

Il presidente del partito Kurt Beck strizza l'occhio alla Cosa rossa tedesca di Lafontaine. Sott'accusa le riforme volute da Schröder

di Cinzia Zambrano

**AVANTI, COMPAGNI,** indietro tutta! Chi lo aveva etichettato «scialbo» e «poco carismatico» deve ricredersi: Kurt Beck, presidente della Spd, si sta giocando

tutto pur di salvare il suo partito dall'emorragia di consensi in cui versa da mesi. Fino al punto di strizzare l'occhio ai «nemici» della «cosa rossa» tedesca, -la Linke di Lafontaine-mossa impensabile fino a qualche mese fa-, e smantellare la Bibbia sacra delle riforme, la famosa Agenda 2010 tanto voluta dall'ex cancelliere Schröder. Pochi giorni fa i colonnelli del partito hanno approvato a maggioranza la richiesta al governo Merkel di allungare il periodo di copertura del salario di disoccupazione, portandolo da 18 a 24 mesi per i lavoratori di età superiore a 50 anni. Ad uscire sconfitto dal braccio di ferro con Beck, Franz Muentefering, ministro del Lavoro nonché vicecancelliere in quota Spd nel governo di Grande Coalizione, volto rappresentativo del riformismo innovatore e, a suo tempo, colui che aveva aiutato Schröder a far digerire alla base socialdemocratica i tagli al welfare previsti dall'Agenda. Muentefering si è

dunque ritrovato solo contro la maggioranza socialdemocratica. È stato il primo assaggio della resa dei conti in corso nella Spd, che probabilmente si consumerà sul palcoscenico del congresso del partito che si apre oggi ad Amburgo, dove nuove picconate si annunciano anche all'innalzamento a 67 anni dell'età pensionistica. La posta in gioco non è solo la riforma sul mercato del lavoro, ma l'identità stessa di un partito in forte crisi, schiacciato da una destra che si veste sempre più di sinistra abbracciando temi ecologici e sociali, e una sinistra radicale considerata più attenta ai grandi temi del precariato e della difesa del salario. Per uscire dallo stallo arriva ora la virata a sinistra di Beck. Di sicuro deciso a smantellare il programma di riforme e forse, anche tentato dall'idea di una Linkekoalition, una coalizione rossa con la sinistra di Lafontaine. Almeno è quello che prevedono gli analisti politici. La copertina dell'ultimo numero del set-

Oggi ad Amburgo assise dei socialdemocratici Scontro su pensioni e tagli al welfare

timanale Der Spiegel è inequivocabile: un bastimento con l'albero spezzato, che sta colando a picco con il comandante Schröder solo sul ponte, mentre tutta la ciurma dei massimi dirigenti della Spd si è calata in una scialuppa di salvataggio a remi, davanti alla quale naviga una barca a motore con al timone un volitivo Oskar Lafontaine e con Gregor Gysi. Un messaggio di soccorso ripete «S.O.S. --- SPD --- S.O.S. --- SPD» e il titol-

## IRAQ

Washington: la Turchia ha diritto di liberare gli otto soldati rapiti

■ «Certo che i turchi hanno il diritto di cercare i loro soldati dispersi»: è la risposta della portavoce della Casa Bianca Dana Perino alla domanda sull'atteggiamento della Casa Bianca se la Turchia entrasse in Iraq per liberare gli otto soldati ostaggi del Pkk. «Ma dovrebbe trattarsi di un'operazione limitata, finalizzata solo a quell'obiettivo» - ha aggiunto la portavoce. Ad una domanda su un possibile attacco aereo congiunto turco-americano alle postazioni del Pkk (che, secondo il Chicago Tribune, Washington avrebbe proposto ad Ankara), la portavoce ha affermato: «No comment». Il vice assistente segretario di stato statunitense per gli affari eura-

siatici, Matthew Bryza, ha affermato ieri ad Ankara che gli Usa stanno già «lavorando» insieme a Turchia ed Iraq per liberare gli otto soldati. Successivamente il comando del Pkk, con un comunicato in Internet, ha affermato che gli ostaggi sono ancora in Turchia sudorientale sotto il controllo del Pkk e che «per la loro sicurezza» non è possibile esaudire le domande di entrare in contatto con loro. Ad Ankara è intanto giunta una delegazione irachena che discuterà la questione del Kurdistan con i capi turchi. Anche un generale statunitense prenderà parte ai colloqui che la delegazione di alto livello irachena avrà oggi ad Ankara.

aperture verso la sinistra radicale anche a livello federale. Una posizione che gli ha procurato una crescita esponenziale di consensi nell'intera Germania, tanto da guadagnarsi la poll position nella classifica dei politici tedeschi più amati. Ma la vera notizia è che persino Schröder non la considera più un tabù. Nel corso di una sua recente visita a casa dell'ex governatore bavarese Edmund Stoiber, Schröder non ha avuto esitazioni nel

## FRANCIA

Sarkozy conferma ad Al Gore il piano Marshall per salvare il pianeta

**PARIGI** Ci vuole una «Grenelle mondiale», dice il Premio Nobel della pace 2007, Al Gore, salutando l'inizio di un «processo storico» in Francia teso a definire i contorni di una politica economica attenta alla natura e al clima. Ci vuole un «Piano Marshall per il pianeta», risponde il presidente francese, Nicolas Sarkozy. Parlano all'Eliseo Al Gore, Sarkozy e il presidente della Commissione europea, Barroso, a conclusione della due giorni della «Grenelle dell'ambiente», che ha riunito nella capitale francese membri del governo, delle associazioni ambientaliste, dei sindacati, delle associazioni imprenditoriali, per negoziare le misure utili a conciliare sviluppo

ed ambiente. A Parigi hanno voluto chiamarla «Grenelle dell'ambiente», con l'obiettivo di ripetere il successo degli accordi fra governo e parti sociali firmati nel 1968 a rue de Grenelle, sede del ministero del lavoro, che scrissero la parola fine alla contestazione del maggio. E dunque si a proposte ecologiste per l'agricoltura - riduzione del 50% dei pesticidi, sospensione della cultura commerciale degli Ogm - per i trasporti - no a nuove autostrade, sì a costruzione di nuove linee su rotaia - e per l'energia, con lo sviluppo di quelle rinnovabili che dovranno raggiungere l'equivalente di 20 milioni di tonnellate di petrolio entro il 2020.

prefigurare il futuro politico della Germania. Alla domanda di Stoiber su quando si arriverà ad una «Coalizione rosso-rossa», l'ex cancelliere ha risposto: dopo il 2009. Un'apertura spiazzante, come del resto un'altra sua recente dichiarazione: «Le riforme dell'Agenda 2010 non sono i 10 comandamenti». Sconcerta sentirlo dire a colui che si è battuto per la suddetta Agenda fino a perdere il posto. Chissà cosa dirà nel discorso di

apertura al congresso, dove è atteso come uno degli ospiti d'onore. L'autunno tedesco rischia di essere dunque molto caldo. La calma ostentata da tutti le forze politiche è solo di facciata. E le previsioni di Schröder potrebbero avverarsi anche prima. Il congresso di Amburgo - con 7.000 partecipanti, il più ampio mai tenuto dalla fine della guerra a oggi - darà di certo indicazioni sul nuovo corso imboccato da Beck. Che all'inizio di novembre ha anche fissato un incontro con Frau Merkel. Anche lei, a dire il vero è sotto botta. Il settimanale Newsweek le ha sferrato nell'ultimo numero un attacco senza precedenti, accusandola di avere dimenticato di portare avanti le promesse riforme strutturali per cavalcare il tema dei mutamenti climatici. Per la rivista americana la cancelliera è diventata troppo arrendevole alle richieste che arrivano dalla base e «resta a guardare l'alleanza di governo che fa a pezzi il programma di riforme».

Il sindaco di Berlino spinge per stringere l'alleanza con la Linke anche a livello nazionale